

Il caso

Lavoro domestico ecco le nuove regole

di **Erica Manna**

Un codice deontologico per badanti. Nove punti, altrettante buone pratiche a cui attenersi: come usare un linguaggio educato e non offensivo, rispettare la privacy della famiglia per quanto riguarda notizie sulla salute o dati sensibili, adeguarsi al metodo educativo dei genitori nel caso dell'assistenza ai bambini. La proposta arriva dalle associazioni che rappresentano i datori di lavoro domestico, in accordo con il Centro studi e ricerche Idos, che ogni anno pubblica il Dossier statistico Immigrazione: una sorta di patentino, per due milioni di lavoratori a livello nazionale e per le 29 mila badanti e colf assunte a contratto in Liguria. Ieri, la proposta è stata presentata nella città più anziana d'Europa, dove lavorano quasi 18 mila colf e badanti. E dove si può osservare il futuro in anticipo. «La Liguria di oggi è l'Europa tra venticinque anni – sintetizza Alessandro Lupi, vicepresidente di **Assindatcolf** e di Ebincolf, le associazioni rappre-

sentanti dei datori di lavoro domestico – ci sarà un crescente bisogno di assistenza, e la Liguria è un caso da studiare».

In Liguria, nel 2018, i lavoratori e le lavoratrici domestiche assunte con un contratto erano 29.395: un dato in crescita, al contrario di quanto accade a livello nazionale dove il numero è in calo da circa un decennio. La "patente" per badanti è una sorta certificato di qualità, che potrà essere rilasciato dopo un esame scritto e orale, come prevede la nuova norma tecnica dell'Uni, l'ente italiano di normazione, in accordo con il Quadro europeo delle qualifiche. I requisiti saranno: conoscere la lingua italiana, aver frequentato un corso di formazione – almeno 40 ore per le colf, 64 ore per badanti e baby sitter – e aver sottoscritto un regolare contratto di lavoro domestico di almeno 12 mesi in tre anni.

A chiedere una tutela più stringente, in parallelo, anche dei lavoratori, è Luca Di Sciullo, presiden-

te del Centro studi e ricerche Idos: «Le famiglie rappresentano una fragilità, certo. Ma non dobbiamo dimenticare l'altra fragilità: quella dei dipendenti, che sono soprattutto donne e straniere. Nel settore, la componente immigrata è del 70 per cento. Persone che troppo spesso lavorano in nero o in grigio, ovvero in regola solo in parte. La mancata contrattualizzazione si ripercuote a cascata sulla busta paga, sui tempi di riposo, visto che a volte lavorano 24 ore su 24. E' frequente anche l'abuso rispetto alle mansioni: tante badanti, infatti, svolgono mansioni para infermieristiche. C'è poi un altro aspetto – continua Di Sciullo – la cosiddetta Sindrome Italia: lavoratrici domestiche che dopo anni tornano in patria. In famiglie d'origine che non le vedono da anni, i mariti magari si sono rifatti un'altra famiglia, i figli si sono allontanati. Così si trovano sole, sradicate e depresse. Un prezzo altissimo».